Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

il manifesto ALIAS
Dir. Resp.: Valentino Parlato

05-APR-2015
da pag. 3

WILLIAM HAZLITT

Lapidario, il critico inglese alle prese con «L'ignoranza delle persone colte»

di V. P.

●●●«Ogni tanto, come il maggese, devo rimanere incolto» – scrisse William Hazlitt, il critico più acuto, spregiudicato, autorevole del primo ottocento inglese. «Il genere di conversazione che preferisco è che tempo fa oggi e se pioverà o rimarrà sereno fino a domani.» La voce ironica di Hazlitt, che si era sentita in Italia fin dal lontano 1948, torna in questi sette saggi tolti dall'ultima accurata riedizione dei *Table Talk*, tradotti da Fabio De Propris, **L'ignoranza delle persone colte** (Fazi, pp. 110, € 14,50). Sono riflessioni di un uomo di mondo con forti convinzioni politiche che aveva in odio «il Papa, l'Inquisizione, i Borboni, e la dottrina del diritto divino», attento ai vantaggi della società moderna. Ma all'uomo di lettere non sfuggiva il riflesso negativo di cui i valori umanistici erano stati investiti nella coscienza della emergente società di massa. In questa raccolta sono proprio gli approfondimenti di tipo antropologico che ci sorprendono per la mira esatta, la leggerezza e il vigore della satira. Mancano i saggi d'arte e di critica letteraria a tutt'oggi di grande interesse, di cui si può avere un'idea nella famosa condanna dell'*Endimione* di Keats con cui termina il saggio «Sull'effeminatezza del carattere». Il giovane Keats sarebbe privo di quella «maschia energia dello stile» che invece abbonda in Lord Byron: «C'è carenza di azione, di caratteri e fino a un certo punto anche d'immaginazione, ma c'è una fantasia squisita. Tutto è tenero e carnoso, senza ossa e muscoli. Vediamo in lui la giovinezza, senza la maturità della poesia... La sua mente fragrante di primavera non aveva l'ardore dell'estate, né la ricchezza dell'autunno...» Nel gennaio e febbraio del 1818 Keats aveva diligentemente seguito le sue conferenze sui poeti inglesi (*Lectures on the English Poets*), e si sarebbe molto dispiaciuto se fosse venuto a conoscenza di questo giudizio. Ma c'era una differenza d'età tra di loro che era anche una differenza di pelle, di cuore, di sensibilità. Hazlitt era nato verso la fine del XVIII secolo («sono nato con la Rivoluzione Francese») e aveva compiuto vent'anni allo scoccare esatto del 1800. Si era quindi formato nel secolo dei Lumi su modelli di critici come Addison e il dott. Johnson che non erano solamente critici letterari ma di costume e di morale, fortemente coinvolti nel loro impegno sociale. Hazlitt esordì nel nuovo secolo come giornalista politico, e non mutò mai le sue idee libertarie. Si trovò nella difficile posizione di essere contemporaneo della prima e anche della seconda generazione di poeti romantici, lui che aveva ereditato il fermo, esatto fraseggio dei grandi scrittori classici, la nitida visione, e la necessaria crudezza che fanno attuali queste pagine, venute a noi da lontano. Lapidarie, senechiane sono certe sue riflessioni sulla morte. «Ci fu un tempo che non esistevamo: e se questo non ci preoccupa, perché allora dovrebbe impensierirci se verrà un tempo in cui cesseremo di esistere?» «Sulle istituzioni» ci sorprende per la fine analisi dell'uomo di parte, colui che si è convertito in un adepto devoto alla sua istituzione che è un corpo senz'anima, e lo ha liberato anche dalla propria. Il novizio deve lasciarsi coinvolgere nei complotti e negli intrighi, parteciparvi creativamente, fare discorsi e scrivere programmi, essere la creatura, lo sciacallo, il ficcanaso, il portavoce. «Deve essere pratico di processi, di rinvii… di tutto, fuorché di buonsenso e di onestà». Ellittica a volte come la conversazione, diretta e esplicita, la prosa di Hazlitt non perde mai di vista il suo obiettivo: una buona lezione per l'oggi.

data stampa
dal 1980 monitoraggio media